

## Q Esposizione ARTISTI E OPERE IN MOSTRA

### AMEDEO ABELLO

Nasce a Torino nel 1986. Laureatosi al Politecnico di Torino, si trasferisce a Venezia per frequentare il biennio in Comunicazione Visiva e Multimediale presso l'università IUAV. Nel 2012 co-fonda Edizioni Luckyshoes e organizza DIY, workshop di editoria indipendente. Nel 2013 è assegnatario di uno studio presso la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia. Ha collaborato con Vitra France e Remmert S.p.a.

➤ **Miami's Back** - Fotografia digitale, stampa fine-art, 40x50, Miami, 2015.

Le fotografie che compongono il progetto *Miami's Back* hanno come soggetto una serie di ritratti scattati a persone rivolte di spalle. Amedeo Abello ha vissuto a Miami per qualche mese e in questo arco di tempo ha potuto sfatare attraverso il medium fotografico lo stereotipo che prevede tutti belli e muscolosi, ritraendo l'altra faccia della medaglia degli abitanti e dei turisti che affollano le spiagge della Florida.

Ciò che emerge è una lettura sociale che esclude il volto (elemento cardine che contraddistingue le forme di ritratto più classiche) per soffermarsi sul "di dietro", su una corporeità che in un certo senso delude le consuete aspettative e gli ideali di bellezza femminile e mascolinità. La volontà di mettere in mostra le contraddizioni di questa nostra epoca post-postmoderna emergono in *Miami's Back* attraverso la rivisitazione di uno dei temi classici della rappresentazione moderna: il ritratto.

---

### DANIELE COSTA

Nasce a Castelfranco Veneto (Treviso) nel 1992. Laureatosi in Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo presso l'Università di Padova, attualmente frequenta il corso biennale in Arti Visive dell'Università IUAV di Venezia. Dal 2014 fa parte del collettivo ASA (Art As Art), con il quale realizza interventi ed eventi performativi. Vive e lavora a Castelfranco Veneto.

➤ **Drowning (morte per annegamento)** - video a tre canali, 3', 2015.

Il progetto per il video *Drowning* trae in parte ispirazione dai versi finali di una poesia di Eugenio Montale, *Piove*. Partendo da queste parole Daniele Costa ha cercato di rappresentare la morte per annegamento lavorando su due canali contrapposti: le immagini, che raccontano il lato poetico, e l'audio, che spiega in maniera oggettiva e con termini medico-scientifici cosa succede durante l'annegamento.

Le immagini, in superficie, vengono schiacciate dal peso di un corpo che affonda e che conduce ad una dimensione oggettiva. Tale dimensione, attraverso una voce fuori campo, diviene da un punto di vista medico la descrizione tautologica di ciò che accadrebbe se un corpo annegasse.

Un corpo in acqua impiega dai tre ai dieci minuti per morire, il volume del sangue, in casi estremi, può addirittura raddoppiare e la persona subisce cinque fasi prima della morte encefalica. Il video, diviso in tre atti (inizio, parte centrale, fine), ha una durata di tre minuti e tutte le clip sono tagliate a tre secondi o per un multiplo di tre in modo da ricalcare la stessa durata della morte per annegamento.

## FRANCESCO DEL CONTE

Nasce a Milano nel 1988. Ottiene una laurea triennale in stampa e grafica d'arte all'Accademia Albertina di Torino e successivamente si trasferisce a Bruxelles per approfondire la tecnica fotografica. In Belgio studia alla Sint Lukas Academie, dove consegue un master in fotografia. Attualmente vive e lavora a Torino ed è membro dell'Ohne titel lab, studio di grafica, fotografia e produzioni audiovisive. Lavora e collabora con artisti, grafici e professionisti dell'immagine. Ha partecipato a innumerevoli mostre in Italia e in Belgio.

- **Fräsen** - Proiezione diapositive in bianco e nero, dimensioni variabili, 2015.

*Fräsen* – tradotto dal tedesco “fresare” – è un progetto fotografico nato a Lipsia nel 2014. I soggetti sono piccoli strumenti meccanici che hanno il compito di incidere e modellare differenti materiali: metallo, plastica e legno.

Il lavoro si concentra su oggetti di natura industriale apparentemente privi di valore estetico: essi vengono decontestualizzati dall'obbiettivo fotografico e spostati su un piano che va oltre quello funzionale. L'opera crea così un paradosso, celebrando la forma e la struttura di elementi la cui natura è proprio quella di plasmare altri materiali. La serie ha come punti di riferimento estetici e concettuali diversi artisti tedeschi: l'opera del fotografo Karl Blossfeldt (1865-1932), alcuni esponenti della “Nuova Oggettività” e, successivamente, Bernd and Hilla Becher. La macchina fotografica offre le sue qualità analitiche per proporre immagini dal sapore tecnico-scientifico: gli attrezzi meccanici sono isolati singolarmente su uno sfondo neutro e rappresentati in bianco e nero. I proiettori per diapositive muniti di ottica grandangolare illuminano le pareti circostanti, creando delle visioni monumentali in cui le punte metalliche assumono un aspetto misterioso e quasi minaccioso. Francesco Del Conte esplora la natura del medium fotografico nelle sue diverse forme, analizzando particolarmente il rapporto con la realtà circostante. Si concentra sull'evoluzione della macchina fotografica e sul ruolo significativo che ha presto assunto nella nostra società: inizialmente determinato da un processo di industrializzazione avvenuto nella prima metà del secolo scorso e, recentemente, influenzato dalla crescita della tecnologia digitale. La sua ricerca segue due approcci differenti: il primo, basato sulle proprietà oggettive dell'obbiettivo fotografico, dà vita a immagini dal sapore scientifico che sembrano prive dell'intervento dell'artista. Il secondo è collegato al tema dell'illusione: la fotografia diventa il veicolo perfetto per astrarre porzioni di realtà, creando così immagini che affrontano i concetti di finta realtà e rappresentazione.

## PAMELA DIAMANTE

Nasce a Bari nel 1985. Vive e lavora a Molfetta. Frequenta la specializzazione di scultura presso l'Accademia di Belle arti di Bari, ma la sua reale formazione deriva da tutte le esperienze svolte in qualità di assistente curatoriale, tra le ultime: la Biennale di Venezia 56. esposizione internazionale d'arte 2015, Padiglione della Repubblica di Cuba e 12. Biennale dell'Havana 2015, Cuba.

- **La vita abbandonandosi alla morte, si restituisce alla terra, depositando il rumore della propria esistenza** - pietra di Apricena, cm 85 x 45, 2015.

La compressione di terra rossa che caratterizza la filettatura della pietra di Apricena è riconducibile alle ere geologiche tardo miocene – primo pliocene. Periodo in cui si ebbe l'emersione delle prime terre dalle acque marine e le prime forme di vita incominciarono a



popolare la terra; susseguendosi, specie dopo specie, con l'alternanza di vita e morte, esse hanno lasciato una testimonianza del loro passaggio, oggi custodita nella sedimentazione del marmo. Il tracciato dalla forma linearmente nervosa della sedimentazione del filetto rosso, è reinterpretato da Diamante come una forma d'onda complessa attraverso l'utilizzo di codici universali, nella ricerca di un ordine capace d'innestare una lettura che porti a nuovi livelli di conoscenza. Sul marmo è stato disegnato a grafite un grafico frequenza-intensità, che riporta frequenza in Hertz e intensità espressa in decibel. Il segno appena pronunciato e l'utilizzo della grafite su marmo riconducono ad una grammatica minimale, in cui non viene chiesto alla materia di assumere nuove forme per creare rappresentazioni oggettuali, bensì all'osservatore di cambiare il punto di vista con cui si approccia all'essenza stessa di tutte le cose. La ricerca di Diamante mira a manipolare le nozioni esperienziali, focalizzando e alterando i limiti della percezione visiva e sonora in connessione tra fisica, scienza e nuove tecnologie, servendosi di ogni linguaggio possibile. Dettagli di esperienze quotidiane conducono all'interesse per la fisica e le leggi che la governano. Altro tema ricorrente è il "rapporto di forza" tra ordine e disordine, aspetti apparentemente contrapposti ma in continua coesione, elementi chiave per de-codificare un linguaggio in connessione tra diversi mondi, illusoriamente incompatibili, che si trasformano in un nuovo universo semantico.

---

## CHIARA DILUVIANI

Nasce nel 1981 a Montecchio Maggiore (VI). Nel 2005 si diploma in pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Attualmente si occupa di arte visuale e di illustrazione. Vive e lavora a Vicenza.

- **Inland, nuove forme di Romanticismo** - Collage digitale stampato su carta, 70 x 100 cm, 2014 - 2015.

Le opere di Chiara Diluviani ritraggono persone a lei vicine, soggetti di uno studio che, partendo da una riflessione di tipo antropologico e filosofico, culmina nel risultato artistico. I materiali di partenza per questo lavoro sono stati una foto che ritraesse ciascuna delle persone coinvolte nel progetto, un'immagine paesaggistica per loro significativa e incontaminata, cioè priva di elementi architettonici e di presenza umana, e un testo che potesse fornire una chiave di lettura del paesaggio scelto.

Il processo di ricomposizione, mescolanza e stratificazione si è basato sia sulla conoscenza personale delle persone coinvolte, sia sullo studio dei materiali ricevuti.

Il progetto *Inland* vuole rendere, attraverso la ricostruzione evocativa dei ritratti, la personalità, il vissuto, le emozioni delle persone coinvolte. Il percorso che ha portato alla realizzazione di questo lavoro parte dalla similitudine tra vivente e terrestre, tra corpo e paesaggio, tra Uomo e Natura: persone come stratificazioni di vissuto, di emozioni, di ambienti, di stati fisici e condizioni mentali; paesaggi riflettenti esistenze ed essenze, in un processo di continuo, incessante e vicendevole modificarsi; corpi formati da crinali, spiagge, insenature, nubi, muschio; caratteri che si esprimono nei colori del ghiaccio, nell'asprezza delle rocce, nella vaporosità dei cieli, nell'incresparsi delle onde. Mani e occhi rimangono le uniche vestigia del ritratto realistico originario, piene di colori piatti e concreti.

---

## FRANCESCA FERRERI

Nasce a Savigliano (Cuneo) nel 1981. Vive e lavora a Torino. Si diploma in Pittura presso l'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino. Nel 2011 partecipa a *Solid Void*, ideato da



Progetto Diogene di Torino. È vincitrice di una residenza a CARS, ad Omegna (Vb), e nel 2014 il suo lavoro viene acquisito dal Fondo Acquisizioni Art Verona, per la collezione Palazzo Forti di Verona. Nel 2015 vince il Premio Rugabella per una mostra personale presso Villa Rusconi, a Castano Primo (MI).

➤ **Eterocronie**, serie in progress, oggetti, gesso, pigmenti, 2013-2015.

La serie di sculture nasce dall'intento di "ricostruire" un oggetto immaginario a partire da elementi esistenti. L'opera nasce dalla volontà di affrontare quegli spazi che intercorrono nella relazione fra più oggetti. Questi spazi vuoti, su cui l'artista interviene con gesso e calce, da iniziale elemento di connessione si evidenziano consolidandosi come struttura, divenendo infine l'armatura stessa della scultura. Ogni passaggio è leggibile nelle zone di colore che testimoniano il processo delle ricostruzioni precedenti. La ricerca di Francesca Ferreri nasce dalla considerazione dell'*inbetweening* come stato dell'essere, stato della forma e condizione della materia. Il termine, preso in prestito dall'animazione cinematografica, condensa l'idea di passaggio nel suo svolgersi al presente, mantenendo un costante riferimento al continuo avvenire di un'azione. Attraverso la ridefinizione del rapporto tra la fase e il processo, tra la parte ed il tutto, tra soggetto e supporto, l'artista porta avanti una ricerca che esporta il concetto di *inbetweening* con una costante sensibile ai modi che il linguaggio del disegno può assumere.

## VALENTINA FURIAN

Nasce a Venezia nel 1989, dove vive e lavora. Attualmente è iscritta al corso magistrale di Arti Visive e Moda allo IUAV di Venezia. Nel 2016 viene selezionata come finalista per il concorso *ArteVisione* promosso da SkyArte e l'associazione Careof di Milano. Frequenta il workshop *Matter as experience* di UNIDEE di Fondazione Pistoletto, con Andrea Caretto e Raffaella Spagna e sempre nello stesso anno partecipa alla residenza presso Fondazione SpinolaBanna con Lara Favaretto.

Partecipa a diverse mostre collettive tra cui nel 2015 *DANCE, DANCE, DANCE*, mostra degli artisti finalisti promossa da StoneFly e Bevilacqua la Masa, Venezia, e *Academy Awards*, ViaFarini, Milano.

➤ **Qui ci sono i leoni** - video HD, proiezione a doppio canale, 4'55" loop, 2015.

Nella cartografia antica, la locuzione latina *Hic sunt leones* (qui ci sono i leoni) fungeva da monito a non proseguire oltre i confini conosciuti, per scoraggiare le ricerche in territori selvaggi e inesplorati. L'uomo si è spinto però ben oltre i confini del noto, i leoni sono stati raggiunti; la tassidermia sembra esserne una prova per l'eternità. Nella preparazione degli esemplari in posa è necessaria un'attitudine speciale, un certo "genio artistico", poiché è richiesta un'attenzione straordinaria per imitare nel modo più fedele possibile la forma naturale dell'animale. L'opera di Valentina Furian gioca sul sottile limite, ma anche sull'incontro, tra realtà e riproduzione, tra creatore e creatura, tra uomo e natura. Il "prendersi cura" diviene uno strumento di conoscenza delle cose sconosciute, i qui detti "leones".

L'indagine dell'artista si sviluppa a partire dalla necessità umana di cura e conservazione, nell'approfondimento di temi strettamente connessi tra uomo e natura. Si focalizza sulla connessione di luoghi geografici e spazi fisici e percettivi distanti tra loro, che vengono accostati in una dimensione in cui il confine tra realtà e finzione è molto sottile.




---

## MARCO GOBBI

Nasce nel 1985 a Brescia. Formatosi presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, nel 2013 è assegnatario di un atelier presso la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia con il progetto "How We Dwell (Make Your Own Residence)" con Cristiano Menchini, Andrea Grotto e Adriano Valeri. Nel 2015 è artista in residenza presso The Atelierhaus Salzamt a Linz e presso la Jan van Eyck Academie di Maastricht. Attualmente vive e lavora a Venezia.

- ***Far from what once was*** - olio su tavola e intaglio, quadro trovato, legno di cirmolo, metallo, dimensioni variabili, 2014.

*Far from what once was* è un lavoro composto da due opere pittoriche in dialogo tra loro: un piccolo quadretto trovato in un mercato dell'antiquario, completamente danneggiato, sul quale non è più possibile distinguere ciò che era stato originariamente rappresentato, e la sua riproduzione, una copia realizzata raddoppiando le misure dell'originale. Risulta davvero interessante poter pensare a come nel corso del tempo il soggetto del quadro sia potuto cambiare e oggi appaia ai nostri occhi in maniera completamente trasfigurata, certamente lontano da quello che il suo autore aveva deciso di dipingere. La pittura diventa quindi un palinsesto attraverso il quale è possibile leggere il passare del tempo e lo stratificarsi di segni e significati ormai perduti, ancora interpretabile alla luce di molteplici possibili narrazioni e di inaspettati finali. La copia ingrandita del quadretto realizzata da Marco Gobbi si appropria non solo delle fattezze dell'originale, ma anche di una delle sue possibili letture.

---

## MARTINA MELILLI

Nasce a Padova nel 1987. Laureata in Arti Visive (IUAV), ha approfondito gli studi sul cinema documentario e sperimentale alla Luca School of Arts. Ha fatto parte dei collettivi SoundLab-Sonic Gardening e URBE, entrambi aventi base a Bruxelles, e Marsala 11, focalizzati sulla ricerca, l'ascolto e la percezione dello spazio urbano. A Bruxelles dal 2010, collabora con la piattaforma artistica Auguste Orts. Nello stesso anno si trasferisce a Bari, dove nel 2015 - con Andrea Sgobba e Cristina D'Eredità - fonda l'associazione culturale OnDocks, impegnata nella promozione del genere documentario. A Bruxelles è parte del collettivo di video-artisti TRIPOT e nel 2015 frequenta il SIC (Sound Image Culture). Il suo cortometraggio *Il quarto giorno di scuola* è selezionato per l'International Film Festival Rotterdam 2016. Sta lavorando al suo primo lungometraggio e vive tra Bruxelles, Bari e Legnaro.

- ***Il quarto giorno di scuola*** - video HD, Apple Prores 1440x1080, 16:9, colore e bianco e nero, monocanale 1.0, 2015.

Un bambino racconta il suo quarto giorno di scuola in un paese nuovo, dopo essere arrivato dall'Africa. Dovrebbe essere italiano, ma in qualche modo non lo è. Senza memoria, il presente continua ad inseguire il passato, nella circolarità della storia. L'artista galleggia nel mare della post-memoria, racconta con le parole del padre e le immagini d'archivio una storia che va oltre i confini dell'esperienza individuale, dove il passato di una persona diventa il presente di una nazione, in un tempo di migrazioni di massa. L'approccio dell'artista è spesso di tipo antropologico e documentaristico, ponendo un interesse particolare all'immaginario individuale e collettivo legato alla memoria, alla storia e alla realtà, oltre che alla relazione tra l'individuo e lo spazio che lo circonda; il movimento attraverso questo spazio e il senso di appartenenza; la connessione e il confronto tra l'intimo e l'universale.




---

## MONA MAHAGHEGHI

Nasce a Tehran nel 1981. Inizia un percorso di studi in area scientifica e si laurea in Matematica all'Università di Teheran nel 2004. Nel 2005 si trasferisce a Firenze e frequenta l'Accademia di Belle Arti diplomandosi in Pittura e completando gli studi nel 2012 con il Biennio specialistico in Arti Visive e Nuovi Linguaggi Espressivi.

- **Una mappatura per i tempi d'attesa** - stampe su cartoncino, molle fermacarte, cornici di legno col vetro due pezzi di 45 x 70 cm, 2015

La ricerca artistica di Mona Mahagheghi si connota come una riflessione sui concetti socio-politici e sulle tematiche del tempo, della memoria e dell'identità, utilizzando linguaggi diversi, soprattutto l'installazione e il video. Per *Una mappatura per i tempi d'attesa* Mahagheghi ha trascorso cinque giorni cercando lavoro e promuovendo proposte culturali in diverse località toscane, spesso senza ricevere una risposta chiara o un risultato concreto. Ha registrato i suoi movimenti nello spazio nell'arco di cinque ore della giornata e li ha documentati trascrivendone le coordinate geografiche.

La percezione del tempo cambia nei momenti di attesa e la maggior parte di queste ore passate a girare per la Toscana vengono vissuti come tempi persi e meno produttivi. Parallelamente Mahagheghi ha studiato la situazione dei posti di blocco controllati dalle milizie israeliane nei territori palestinesi occupati a West Bank, in particolare quella del checkpoint 300 localizzato a Bethlehem, attraversato ogni mattina da più di seimila palestinesi per raggiungere le proprie case, scuole e luoghi di lavoro. In media, ci vogliono trenta minuti per passare da una parte all'altra. Se un cancello è chiuso, si aggiungono all'attesa altri trenta minuti. Quando due porte sono chiuse serve un'altra ora e così via. La distanza tra l'ingresso e l'uscita è di appena due chilometri e ci vogliono comunque dalle due ore e mezza alle cinque ore di attesa in coda. Secondo gli ultimi reportage le condizioni umanitarie in questi posti di blocco sono sempre peggiori e umilianti. La percezione del tempo perso per un palestinese medio, oltre ad essere diversa, è legata anche a un superamento di sentimenti di paura e di umiliazione, diventati ormai parte della quotidianità. La stessa cronologia che scandisce una giornata può così avere un senso diverso da un'altra parte del mondo, su un'altra coordinata geografica.

---

## CATERINA MORIGI

Nasce nel 1991 a Ravenna. Laureatasi nel 2013 in Arti Visive e dello Spettacolo presso lo IUAV di Venezia, attualmente continua gli studi presso il medesimo ateneo frequentando il Corso di laurea magistrale in Arti Visive e Moda. Nel 2014 trascorre un periodo di studio a Parigi, presso l'università Paris8 - Saint Denis. Nel 2015 è assegnataria di uno studio presso la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia.

- **Entre** - Scansione da negativo, stampa fotografica e stampa su carta da parati 2 fotografie 7x10 e 2 fotografie a dimensioni variabili.

Le due fotografie che compongono *Entre* fanno parte del progetto *SEUILS*, una ricerca che nasce a seguito di una riflessione sulla differenza tra il vedere e il guardare. "Vedere" contiene in sé un aspetto più fugace e passivo rispetto a "guardare" che definisce invece un'azione prolungata e cosciente. L'attività di guardare è un'intenzionalità che presuppone la scelta di una parte del campo visivo, che si traduce in fotografia nella selezione di una porzione di spazio da includere nel quadro. Non è semplice distinguere dove sia la soglia tra la scelta consapevole di un soggetto e di una struttura, e lo sfondo inconscio di questa scelta. Questo lavoro vuole quindi esplicitare il discorso che ruota attorno ai due concetti di

visione ed allo stesso tempo creare una similitudine visiva tra il micro e il macro della materia.

L'esagerazione delle dimensioni delle due fotografie, calibrate con il punto di vista dello spettatore, rallentano la giusta percezione dell'immagine e complicano il processo di comprensione che l'osservatore normalmente compie cercando indizi che possano ricondurlo alla scala delle immagini. Infatti, occorre qualche secondo per poter riconoscere una fotografia macro da un paesaggio e questo tempo varia a seconda di chi guarda e della sua attitudine al guardare. Inoltre, sono proprio gli indizi umani (l'impronta di una scarpa e un uomo con i pantaloni blu) il principale appiglio al quale ci aggrappiamo per stabilire la scala delle due fotografie e collegarle alla realtà che conosciamo.

---

## STEFAN NESTOROSKI

Nasce a Struga (Repubblica di Macedonia) nel 1989. Dopo gli studi all'Accademia di Belle Arti di Firenze e alla LUCA School of Arts a Bruxelles, si trasferisce a Roma dove attualmente vive e lavora. Nel 2010 è finalista nel concorso Campolonghi per la Scultura e nel 2012 riceve una borsa di studio conferitagli dalla Società Umanitaria di Roma.

- **5'** - video con audio, 5', 2015 Il video riempie 5 minuti di silenzio.

Aggregati uno all'altro, i frammenti che lo compongono provengono da filmati di piano recital: ogni segmento è la rara occorrenza di un vuoto assoluto, un intervallo muto tra l'ultima nota dell'esecuzione e il successivo applauso. Così inteso, il silenzio è pervaso da una profonda tensione, la brevissima controparte di 30 o 40 minuti di performance, ed viene occasionalmente perforato da colpi di tosse, scricchiolii di sedie e dal rumore meccanico del rialzo dei tasti. Il silenzio, quindi, non è assoluto ma concettuale. Nel puro ambiente della sala da concerti, solo due eventi acustici hanno rilievo semantico: i suoni prodotti dalle corde del pianoforte e l'applauso, mentre gli eventuali rumori non sono che occorrenze trasparenti e contingenti. Il lavoro, secondo Stefan Nestoroski, indipendentemente dai contenuti immediati, è quasi quello di un metafisico rinascimentale: una ricerca di essenze, un raffinare il dato di fatto, filtrare ed isolare il midollo, arrivare a una purità impersonale. Una forma di ostinato neo platonismo che sterra il solco tra dato "reale" e concetto cerebrale.

---

## FABIO RONCATO

Nasce a Rimini nel 1982, vive e lavora tra Venezia e Padova. Nei primi anni 2000 si trasferisce a Milano dove consegue il Diploma di Laurea quadriennale in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera, e dove si dedica al graffitismo. Trascorre un periodo a Berlino prima di ristabilirsi in Veneto.

- **L'invisibile oltre il fiume** - dispositivo di prospezione geofisica, eccitatori elettrodinamici, amplificatori, schede audio, compensato marino, pelle di capra, cera, corde di canapa, cuoio, ferro, cavi elettrici, tubi e giunti in ferro, dimensioni dell'installazione variabili, dimensioni di una grancassa: diametro 40,5cm, profondità 48,8cm, 2015.

I territori su cui si genera l'opera sono quelli occidentali del Montello, Capo di Monte e Nervesa della Battaglia. Il lavoro si riferisce agli episodi della Prima Guerra Mondiale conosciuti come Battaglia del Solstizio (Giugno 1918). L'installazione si basa su un processo non invasivo di raccolta di dati sismici attraverso l'utilizzo di dispositivi di amplificazione o geofoni, e descrive il paesaggio sepolto e le sue caratteristiche attraverso l'amplificazione



delle disarmonie e delle imperfezioni di frequenza generate dalle alterazioni antropiche, dalla presenza di oggetti sepolti, di tunnel e di trincee. Le misurazioni nascono dagli studi sulla microsismica, una forza naturale e costante presente nella crosta terrestre, e i luoghi di misurazione sono stati scelti allo scopo di descrivere quei paesaggi sepolti, presenti nelle mappe di guerra, oggi accessibili solo attraverso i rapporti del Regio Esercito. L'amplificazione del soundscape generatosi da questo dispositivo si compone in una parata, suonata da tre casse da guerra, ciascuna delle quali risponde ad uno degli assi cartesiani lungo i quali si propaga la vibrazione del terreno. Il lavoro rappresenta quello che resta di un suono d'incoraggiamento di fronte ad una battaglia imminente. Parla di un tempo, passato remoto, lo fa riemergere e ne celebra la memoria con una parata. I lavori di Fabio Roncato sono principalmente sculture, installazioni e rilevazioni audio sonore che riflettono sull'idea di territorio in costante trasformazione, riferendosi spesso al paesaggio agricolo del nord-est italiano e alla sua relazione con l'uomo. Generandosi ed acquistando forma dall'ambiente con cui interagiscono, essi nascono essenzialmente dagli errori che l'artista fa nel tentativo di misurarlo e capirlo. È dalla valorizzazione di questi errori, nella loro accezione sia percettiva che fisica, che costruisce una saga alternativa, una narrazione generata sulle alterazioni prodotte, riflettendo sulle loro capacità di svelare quelle forze invisibili che raccontano una realtà oltre quella percepita.

---

## VALENTINO RUSSO

Nasce nel 1994 a Roma. Frequenta il corso di laurea triennale in Design della Moda e Arti Multimediali, curriculum Arti Multimediali presso l'università IUAV di Venezia.

Ha partecipato a un corso di animazione 3D organizzato dalla New York Film Academy presso la Harvard University e ad un workshop in Filmmaking presso l'Oxford Royale Academy.

- **OUTPUT** - Installazione con palme gonfiabili, stampa su tela 100 x 100cm, stampe su A4, statue e idoli di dimensioni variabili, televisore, modem, tappeto, sassi, stampa su mousepad, stuoia, busta della spesa, dimensioni variabili, 2015.

La pratica artistica di Valentino Russo mira a indagare le contraddizioni e le incongruenze insite nei meccanismi spesso latenti che guidano il nostro agire individuale e collettivo, dove le immagini giocano un ruolo fondamentale. Viviamo immersi in sistemi di codici visivi a cui facciamo continuamente riferimento senza metterli in discussione, senza sovvertirli, senza giocarci. Nel lavoro di Russo Internet e i social network possono essere visti come canali non convenzionali di produzione, appropriazione e circolazione delle immagini da parte degli utenti, filtrati attraverso un continuo riferimento all'estetica naïve di certi fenomeni virali del web. L'installazione OUTPUT nasce dalla collisione tra due estetiche molto diverse, una legata ai concetti di "esotico", "tribale", "primordiale" e "rituale", l'altra nata e diffusa su internet, in particolare su social network e piattaforme come Facebook, Instagram, 4chan, etc. e caratterizzata dall'appropriazione di immagini da parte degli utenti attraverso fotomontaggi e ritocchi dal sapore ingenuo e amatoriale. Opere d'arte, cartoni animati, citazioni e frasi fatte si sovrappongono in un gioco di libera condivisione e partecipazione, instaurando inaspettati parallelismi con l'iconografia di popoli distanti da noi nello spazio e nel tempo.

---

## MIRIAMO SECCO

Nasce a Varese nel 1981. Vive e lavora a Venezia. Nel 2008 si laurea in Pittura all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano, dopo un periodo di studi all'Académie Royale

Des Beaux Arts a Bruxelles. Il suo lavoro è presente in esposizioni internazionali a Milano, Bruxelles, Ljubljana, e Grenoble; e in istituzioni tra cui il Museo Nacional des Bellas Artes a La Avana, la 54. Esposizione Internazionale d'Arte, la Biennale di Venezia nel Padiglione Accademie, a La Fabbrica del Vapore, Milano.

- **Pensiero Selvaggio** - installazione. Seta, viscosa e nylon, 4 ventilatori / video loop, avi, 07'00", 2015.

Il progetto è nato dalla suggestione avuta per alcuni disegni eseguiti da bambini di tre/quattro anni, che esprimono tutta la dirompenza di un pensiero allo stato selvaggio, precedente a un pensare educato o logico-razionale. L'attività del disegno in quella fase dell'esistenza, è un mezzo di esplorazione gestuale e dello spazio, nonché un primo tentativo di ordinamento del caos (per esempio attraverso la continua redistribuzione dei colori sul foglio). Lo studio dei disegni e della loro esecuzione ha spinto l'artista ad immaginarli come forme nello spazio e in movimento; le immagini sul foglio di carta si sono trasformate così in sagome di tessuto che possono assumere la forma immaginata soltanto attraverso l'ausilio di un ventilatore. La brezza è un elemento necessario a sollecitare l'esistenza stessa delle forme, come l'urgenza che spinge i bambini a disegnare su un foglio bianco. L'oggetto meccanico e il pensiero che si fa forma indefinita e indomita, sono connessi in un equilibrio volubile e temporaneo proprio di un'attitudine alla scoperta, presente nell'infanzia ed esercitata dall'artista che, attraverso l'uso di frammenti, traduce in immagini e momenti lo spazio che s'inserisce tra l'immaginario, il simbolico e il reale.

Un video documenta l'osservazione delle attività dei bambini, durante uno dei laboratori realizzati tra il 2013 e il 2015. I sottotitoli sono stralci dal saggio *Il Pensiero Selvaggio* dell'antropologo francese Claude Levi-Strauss; i frammenti selezionati dal testo in base alla loro peculiarità evocativa e poetica, costituiscono una sorta di narrazione. La ricerca di Miriam Secco è volta a cogliere lo spazio inesplorato e potenziale che sta tra le pieghe del reale percepito. Le azioni performative e i materiali elaborati sono sempre concepiti dall'artista come esito di un processo di trasformazione cui gli elementi temporali e accidentali sono partecipanti. Le installazioni realizzate sono estratti e al tempo stesso contenitori di queste transizioni.

---

## DAVIDE SGAMBARO

Nasce a Cittadella nel 1989, vive e lavora a Venezia. Laureato presso l'Università IUAV di Venezia in Arti Visive e dello Spettacolo nel 2013, attualmente frequenta il corso magistrale in Arti Visive presso la stessa sede.

- **Un affettuoso pensiero** - Ritaglio di rame, cartolina, cornice 51 x 41 cm 1941 - 2016.

L'opera è un lavoro di ristrutturazione di una cartolina che la bisnonna dell'artista inviò a suo marito nel 1941, poco prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. La didascalia sul retro, oltre all'indirizzo della caserma Bassani (Pavia), recita la frase che dà il titolo al lavoro, firmata "Tua Pina". La cartolina ritrovata porta con sé tutti i segni del tempo: dall'estetica, alla posa pudica della bisnonna, fino all'angolo in basso a sinistra strappato dagli avvenimenti, una sorta di mutilazione dopo l'esperienza dell'avo dell'artista in guerra. Non potendo sapere con certezza come quel pezzo sia scomparso, Davide Sgambaro ricrea una sorta di toppa di rame, come tributo all'amore dei due protagonisti ritratti, nell'abbandono tragico della partenza per il fronte e nella loro ricongiunzione. Il materiale scelto per il piccolo intervento è un materiale di un colore caldo ma neutro, che non rappresenta la continuazione di una storia ma solamente l'azione presente. (È inoltre



attualmente un materiale oggetto di discussione, dati i numerosi casi di furto a cui è soggetto). Il lavoro è dunque una testimonianza sentimentale da parte di una generazione differente rispetto a quella da cui proviene la cartolina, che misconosce l'intimità del reperto e ne dà un contributo prettamente affettivo, un affettuoso pensiero. Due sono le direzioni in cui si muove l'artista: la poesia dell'esperienza e l'indagine sul proprio corpo. Tutte le sue realizzazioni nascono da scritti personali, racconti inventati e ripresi da momenti vissuti.

Il corpo è luogo di sperimentazioni, per il tentativo di superare i limiti psicofisici, di raggiungere l'impossibile per poi ritirarsi, il tutto nell'intimità dello studio che diventa a sua volta protesi e testimone. Il profondo concetto indescrivibile della sua ricerca si colloca esattamente negli spazi bianchi tra queste parole scritte.

---

## MICHELE TAJARIOL

Nasce a Pordenone nel 1985. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Carrara (MS), proseguendo la sua formazione in Giappone alla Tokyo Zokey University (Japan). Partecipa a numerosi progetti e mostre, tra cui la Biennale d'Arte Contemporanea Jeune Création Européenne 2013/15, il premio Francesco Fabbrì per le Arti Emergenti, il Premio Terna e – in collaborazione con Lorenzo Cianchi – al progetto espositivo *Smuggling Anthologies*. A luglio 2014, con Lorenzo Cianchi, partecipa alla residenza Kilow'art nell'ambito del Kilowatt Festival Toscanaincontemporanea2013, con un lavoro di interazione tra i cittadini ed il tessuto urbano di Sansepolcro.

- ***Nothing is hidden*** - Fotografia digitale, stampa su carta fotografica, 31x43 cm, 2014.

La ricerca di Michele Tajariol tocca spesso gli ambiti della performance e dell'installazione riferita a luoghi domestici ed affettivi. *Nothing is hidden* è una serie di fotografie che documenta il rapporto tra corpo e oggetto. Tale rapporto viene indagato attraverso una performance finalizzata alla fotografia nella quale si instaura una continua relazione tra il corpo come veicolo ed una serie di oggetti come scultura-maschera. Questo alteramento di forme e funzioni scaturisce un altro ritratto: il gioco del ritratto, che crea un rapporto tra sguardo e soggetto, tra soggetto ritratto e chi lo osserva. In *Nothing is hidden*, oggetto e soggetto sembrano in conflitto per stabilire un limite che diviene il ritratto che altera se stesso. Questo conflitto preme sull'altro, trasportando il soggetto a restituirsi antropomorfizzato ma ambiguo. Nulla dovrebbe riportare all'aggressività, bensì ad un essere per gli altri come abito del luogo

---

## VALERIO VENERUSO

Nasce a Napoli nel 1984. Diplomatosi in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli, si trasferisce a Venezia e nel 2012 si laurea in Arti Visive presso l'Università IUAV. È co-curatore del Toolkit Festival di Venezia dal 2009 al 2010 e nel 2015 è assegnatario di uno studio presso la Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia. Collabora con diverse realtà italiane e internazionali.

- ***3472530633 2004/2014*** - Libro, 654 pagine, 17 x 22cm, 2014.

Il volume si presenta come la raccolta totale, meticolosamente trascritta, degli SMS ricevuti da Valerio Veneruso dal 2004 (anno in cui gli è stato regalato il primo telefono cellulare) fino al 2014. La decisione di ricopiare manualmente ogni singolo messaggio, dal più banale al più intimo, è nata dalla consapevolezza che ogni SMS era la testimonianza di un



frammento di vita, e quindi un bene prezioso. In 3472530633 2004/2014 sono inclusi esclusivamente messaggi ricevuti (e non inviati) per consentire livelli alternativi di narrazione, in questo modo il lettore è portato a immaginare in maniera personale la genesi, lo scambio e lo sviluppo delle conversazioni lette. La scelta di rendere pubblico qualcosa di estremamente privato è nata anche per creare un legame particolare con l'altro: l'imbarazzo che l'autore può provare nel mettersi a nudo si riflette e viene trasmesso al lettore nel momento stesso in cui sfoglia le pagine del testo. Lavorando in maniera processuale e con molteplici strumenti - dal video alla grafica, passando per la performance e il disegno - Valerio Veneruso concentra la sua ricerca sul ruolo dell'immagine nell'era contemporanea e sulla possibilità di fare dell'arte esperienza comune: documentare e condividere con lo spettatore momenti tanto privati quanto collettivi, nel tentativo di innescare meccanismi catartici per ridurre sempre più i confini tra vita e arte stessa.

## ANNALISA ZEGNA

Nasce a Biella nel 1990. Vive e lavora a Venezia. Studia Pittura all'Accademia di Belle Arti di Torino dove si laurea con una tesi in Storia dell'Arte Contemporanea. Successivamente frequenta il corso di Arti Visive all'Università Iuav di Venezia. Nel 2015 è in residenza presso gli Atelier della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia.

- **Studio per un paesaggio** - fogli acchiappacolori, vestiti, cm 25x11 ciascun foglio, 3 serie, 3 cornici di cm 30x70 ciascuna, 2015.

Il lavoro è un progetto iniziato a Venezia nel 2013. La serie permette di osservare uno studio cromatico quotidiano, e consiste nella collezione di fogli acchiappacolori che vengono utilizzati durante i lavaggi in lavatrice dei vestiti indossati dall'artista e dalle persone con cui vive. Il pigmento utilizzato è il residuo dei vestiti di tutti i giorni, indossati da persone che convivono, attraversano luoghi diversi, sedimentano esperienze; questi tessuti provengono però da processi di tintura in zone geografiche molto lontane, che durante il lavaggio vengono amalgamate e sommate tra loro. Le infinite variazioni tonali creano un paesaggio visibile soltanto all'immaginazione, che riflette tuttavia i complessi processi economici, commerciali e sociali del mondo globalizzato in cui viviamo. Il lavoro ripensa al paesaggio secondo alcune dinamiche relazionali pubbliche e private, interesse che ha condotto la pratica dell'artista degli ultimi anni verso un'attenzione specifica alla percezione dello spazio e alla dimensione del corpo nei gesti quotidiani e inconsapevoli. La ricerca di Annalisa Zegna verte sull'interazione fluida che il soggetto instaura con l'ambiente naturale e sociale, rapporto in cui l'individuo è concepito all'interno di un processo mutevole e in divenire. Spesso l'artista accumula e colleziona oggetti intrecciando memorie personali e collettive, usando il gesto di selezione come modalità di indagine e critica del reale.

## DANIELE ZOICO E ANTONELLA CAMPISI

Daniele Zoico nasce a Venezia nel 1985. Nel 2010 ottiene la Laurea Specialistica in Progettazione e Produzione delle Arti Visive presso l'università IUAV di Venezia; dal 2007 è parte del collettivo Blauer Hase, di cui è co-fondatore.

Antonella Campisi nasce a Torino nel 1985. Nel 2008 consegue la Laurea Triennale in Disegno Industriale presso il Politecnico di Torino e nel 2011 la Laurea Specialistica in Progettazione e Produzione delle Arti Visive presso l'università IUAV di Venezia.



La collaborazione tra i due artisti viene sintetizzata in 'DANTO', il cui scopo è indagare la forma narrativa attraverso la produzione di radiodrammi, la forma video e la progettazione di libri.

➤ **Il cuore di tutte le cose #1** - video, 4'01", 2015.

Il video descrive il divenire di forme cristalline e il loro unirsi secondo schemi più o meno complessi. La percezione visiva e sonora che si ha del lavoro *Il cuore di tutte le cose* oscilla tra il micro e il macro, tra l'accelerare e il rallentare di un sistema in bilico tra stasi e accrescimento. Esiste un numero infinito di combinazioni atomiche e i nuclei costituiscono la gran parte della massa degli atomi, rappresentando la quasi totalità della materia ordinaria dell'Universo. La formazione degli atomi è conseguente alla creazione dei nuclei originati durante le grandi esplosioni cosmiche e le fornaci delle stelle. A seguito dell'espansione dell'Universo, secondo la teoria del Big Bang si ipotizza un suo progressivo raffreddamento dovuto alla diminuzione dell'energia cinetica delle particelle: con il freddo il tempo rallenta e sedimenta la materia, così come il caldo innesca il movimento. Esiste un orizzonte cosmologico finito, un intervallo temporale che limita il nostro campo visivo nel tempo impedendoci di raggiungere con lo sguardo quelle aree remote dell'Universo in continuo allontanamento. Se fosse possibile superare la finitezza del nostro campo visivo saremmo in grado di vedere tutto il tempo in un istante solo.

**RICCARDO GIACCONI** (*artista invitato, vincitore del Premio Mediterraneo 17 della Biennale giovani artisti Europa e Mediterraneo*)

Nasce a San Severino Marche nel 1985. Vive e lavora tra Venezia e Milano. Ha studiato Arti Visive presso l'Università IUAV di Venezia, la University of the West of England di Bristol e la New York University. Il suo lavoro è stato presentato in numerose esposizioni nazionali e internazionali. Ha presentato i suoi film in diversi festival, fra cui il Festival Internazionale del Film di Roma, il Torino Film Festival e il FID Marseille International Film Festival. Nel 2007 ha co-fondato il collettivo Blauer Hase con cui cura la pubblicazione *Paesaggio* e il festival *Helicotrema*.

➤ **10 piccoli indiani** - video HD pal, 14', 2014.

A metà tra il documentario e l'adattamento del romanzo *10 piccoli indiani* di Agatha Christie, il video documenta la storia di un adolescente in un paesino dell'Italia centrale che, un pomeriggio, entra in un edificio abbandonato e inizia a metterne in scena gli oggetti in una sorta di "deriva" vandalistica. Nei frammenti letterari che si confondono con la vita reale, Giacconi compone un dialogo tra realtà e finzione che destruttura l'andamento lineare narrativo. Uno degli interessi centrali del lavoro dell'artista riguarda le forme di narrazione e, in particolare, la produzione di contesti e dinamiche che circondano l'aspetto performativo ad esse intrinseca. Il tentativo di costruire costellazioni tra differenti momenti nel tempo e nello spazio, è utilizzato come tecnica per produrre un'interpretazione dell'evento, che lentamente parte da un punto fermo convenzionale per arrivare ad un punto di vista trasversale.